

Nota di solennità

Se qualcuno comincia e ricomincia a vivere bene il presente nella sua vita, t'accorgi che col tempo – anche se non vi ha messo un'apposita intenzione – le sue azioni hanno preso la nota della solennità. Per cui osservi che la vita di quel fratello è poggiata su un unico supporto soprannaturale: *l'amore verso Dio*. Nello stesso tempo però, questa nota di solennità caratterizza profondamente ogni sua attività sì da rendere quella esistenza fortemente colorita. E ne segue che la sua fisionomia spirituale va a fuoco con crescente precisione.

Di lui tu puoi dire, ad esempio, che è: *immerso* in Dio nella preghiera; *libero* e *allegro* in compagnia; *preciso* nel suo dovere; *esigente* con se stesso; *fraterno* con tutti; *intransigente* nella disciplina di chi da lui dipende; *misericordioso* con chi cade; *convinto* come roccia del suo nulla e dell'onnipotenza di Dio; *insoddisfatto* spesso del suo operato, *sempre pronto* però a sperare e ricominciare.

Ed è proprio questo eterno ricominciare, richiesto dalla vita umana traumatizzata dal peccato d'origine, che aiuta l'anima ad ammantarsi di quel qualcosa di continuo, pur nella varietà delle azioni. E ciò profuma di santità; dapprima poco, poi sempre di più.

Perché santo è colui che non vive più in sé, nella propria volontà, ma trasferito in Altra.